



PIETRO LONGHI — DAL PITTORE — (VENEZIA, MUSEO CORNER).

## ARTE RETROSPETTIVA: NOTE SU PIETRO LONGHI.

**P** IETRO Longhi..., e si evocano le feste galanti e le maschere, il Ridotto e i parlatori, i cavalieri azzimati e le dame in guardinfante, parrucche bianche e grandi mantelli rossi, nè significativi, occhiate traditrici, riverenze e bacimano....

Pietro Longhi..., e la vita dell'ottocento veneziano rivive, il dolce vizio elegante, lo sfinimento di tutto un popolo, il tramonto languido, triste, e pur ancora così bello della Serenissima Signora del Mare.

Ah! tout est bu, tout est mangé! Plus rien à dire!  
 Seul, un poëme un peu niala qu'on jette au feu,  
 Seul, un esclave un peu courour qui vous néglige,  
 Seul, un canai d'on ne sait quel qui vous afflige!

Pietro Longhi, Francesco Guardi, Giovan Battista Tiepolo saranno gli ultimi a dirci il sogno veneto, saranno gli ultimi pittori del trionfo veneziano con tutta la melanconia e la tristezza di una fine: Tiepolo che sogna, Guardi che vede, Longhi che racconta. E in tutti e tre si sente come l'annuncio della prossima caduta, in tutti e tre si sente qualcosa di stanco, di sfinito, qualcosa che sta per morire.

Invano il sogno di Tiepolo si proietta veemente, funambolico, nelle più ardite ascensioni di Santi e glorie di Marie: invano i suoi palazzi fiabeschi allungano meravigliose teorie di portici, e intercoloni fastosi, e prospettive di sale e balaustre aperte su ignoti precipizi, invano vi si muovono uomini dagli abiti variopinti e donne belle, e i cavalli si



impennano, e le trombe squillano, e gli orliffami ed i vessilli sono sul cielo immensi come vele di triemi... tutto quest'impeto di vita è in fondo più apparente che reale. Non è più un animo poderoso quale quello del Tintoretto, cui chilometri di tela non bastavano ad esplicare il sogno, che qui ci si rivela; nè la grandiosità signorile di Paolo: è un'a-

I bei colori intensi, pieni, sonanti, di cui tanto godeva l'animo di Giorgione, di Tiziano e del Veronese, non tradivano essi invece una forza e una potenzialità che ora non è più?

E Guardi che vede la sua Venezia, adora come una immagine di santa bizantina quella variopinta, versicolore, d'oltremare e berillo e corallo e topazio



PIETRO LONGHI — IL BACIAMANO — (BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA)

nima invece che ha compresa la grandezza antica, che la desidera e a lei tende con tutte le sue forze, ma che non può raggiungerne l'elegante equilibrio, la misura e la sicurezza.

Ma più che come compositore, è quale colorista che noi dobbiamo considerare il Tiepolo: qui egli è veramente innovatore e maestro, l'uomo del secolo nuovo. Ma, fisiologicamente, questa sua passione delle tinte chiare, affievolite, illanguidite, occhestrizzazioni di mezze tinte e di mezzi toni, sfumature, penombre, *pas la couleur, rien que la nuance*, non è forse un indice, un segno?

che l'acqua e il cielo compongono, su cui si frastaglia il nero delle gondole e la porpora delle nubi, e tutto l'incanto che si frange sullo specchio verde come gli specchi antichi che la laguna stende con ironia indolente ed eterna.

Ultimo vede le glorie della Serenissima, il Bucintoro e lo sposalizio del Mare, il Doge, sotto un cielo fiabesco che si liquefa all'occidente nel mare d'oro fuso, mentre le innumerevoli forme delle nubi s'arabescano con un disperato lirismo di colori sul fondo azzurro fiammeggiato d'arancio che il cielo tende come un manto trionfale.

È questo straziante lirismo, in uno colle innovazioni tecniche, che fa del Tiepolo e del Guardi, più che gli ultimi pittori dell'antica scuola veneta, i primi di una nuova scuola, perchè veramente la storia pittorica del XIX secolo in Italia con quei due nomi si potrebbe far cominciare.

Nell'opera del Longhi invece la personalità del-

non vedere altro che un brano di vita, un'armonia di linee, un gioco e un contrapporsi di tinte.

E perchè tutto questo? Il perchè dell'opera d'arte non ci si palesa subito evidente e necessario?

L'attitudine di Pietro Longhi ci è ignota. È egli semplicemente un osservatore freddo, impassibile, che si documenta e racconta, senza che punto la



PIETRO LONGHI — NEL RIDOTTO — (BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA).

l'artista meno traspare, meno noi possiamo comprendere quale segreto pensiero lo abbia indotto a fissare sulla tela la fugacità effimera della vita. Ciò che non avviene mai innanzi all'opera di un grande artista, ove l'animo che ha creato c'interessa e trattiene la nostra osservazione, il nostro godimento, la nostra analisi, talchè noi, più che il soggetto, studiamo il perchè esso fu dipinto e di quale vibrazione d'anima esso sia un riflesso, succede invece quando ci troviamo davanti a un quadro di Pietro Longhi.

Siamo quasi disposti a dimenticare l'autore, per

narrazione lo commuova, senza che la benchè minima parte della sua anima si disperda, e si affretti a quelle che egli ferma nell'attimo per l'eternità?

O egli è invece il novelliere che ha vissuta passionatamente la fiaba che racconta, e per cui la creazione artistica non è altro che un mezzo per rievocare i dolci momenti defunti?

Oppure egli è l'amante frenetico del secolo decimottavo, e lo vede solo come la più completa forma di vita sociale, e la più bella, che egli pensi?

La soluzione di tale problema lo la credo di ca-

pitale importanza nello studio d'ogni vita artistica: essa sola può darci quel lieve filo d'Arianna che ci guida alla completa comprensione del quadro, e quindi al godimento assoluto, definitivo dell'opera d'arte considerata non in sè (per questo a nulla

per la sua bellezza intrinseca o semplicemente per la sua verità. E così sono i suoi studi di drappaggiamenti o di pieghe, e alcuni studi di gesti e alcuni studi di mani, quelle divine mani patrizie, grassocce, affusolate, i cui contorni, la cui forma sono



PIETRO LONGHI — LA FESTA DELLA PADRONA — (BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA).

serve), ma come la confessione di un'anima e l'opera di un uomo.

Comprensione quindi psicologica, non estetica.

Io penso che tutti e tre gli aspetti che ho sopra accennati si rivelino nell'opera del Longhi.

Egli è alcune volte impassibile osservatore: guardatelo quando disegna. Fra i suoi schizzi, i più umili oggetti sono raffigurati con cura, con amore. Vi si sente il piacere di ritrarre una forma per sè,

resi colla medesima sapienza e colla stessa passione che guidava Watteau quando colle tre matite o colla pura sanguigna studiava quelle dei suoi melanconici e sognanti personaggi.

Altre volte egli racconta con sorriso bonario ed indulgente i piccoli godimenti della sua vita tranquilla. Avrà anch'egli, mascherato, accompagnata la dama presso l'indovina, e si sarà curvato curioso sulla bella spalla per udire meglio il responso. O

con lei sarà stato nei Ridotti, ai balli, alle conversazioni, ove, tenendo fra le dita agli la piccola tazza da caffè chinesemente istoriata a tinte d'oro e d'oltremare, avrà detto delle sottili frasi ambigue

pienezza d'affetto, una corrispondenza fra il mondo interiore e l'esteriore, che solo posseggono coloro che hanno posto nella vita che vivono tutte le loro speranze, tutto il loro ideale.



PIETRO LONGHI — LA CONFESIONE — (RACCOLTA PRIVATA).

e lussuriosette per strappare un sorriso, un consenso, una promessa di felicità.

E sempre dalle sue tele, ove il pennello sapiente ed amoroso ha corso, noi sentiamo spirare una grande gioia, una tranquillità d'osservazione, una

Quale dolce amante del secolo XVIII è mai Pietro Longhi! Come si sente che era tutta la sua gioia quella vita effimera, falsa, artificiale; come deve aver adorato il fruscio delle sete, i merletti, i colori svaniti delle stoffe, e le decorazioni bianche d'oro

e d'azzurro, le portantine, i cicisbei, le dame incipriate, l'infinito languore, la stanchezza d'una aristocrazia che muore.

Egli è l'ultimo poeta della festa veneta.

zioni di Bacco, ai ritrovi delle dolci compagnie in riva al bel fiume della Marca Trevigiana, narrano il disperato sforzo, la costante angoscia della schiatta veneta per raggiungere il godimento assoluto della vita.



PIETRO LONGHI — RITRATTO DI DANA — (RACCOLTA PRIVATA).

Con le sue pitture termina quella serie d'opere che cominciò col *Concerto* in cui l'animo di Giorgione si espandeva fino agli estremi confini del desiderio, e che, attraverso alle cene di Caana, alle cene di Levi, ai banchetti del ricco Epulone, ai

Ma la festa si è trasformata: non più la sontuosità di Bonifacio o di Paolo Veronese, non le immense tavole cariche d'argenterie e di vivande e gli innumerevoli convitati negli abiti magnifici di broccato, mentre uno sciame di servi s'affaccenda e colle

une estompe, à quelque chose de non arrêté, d'artistiquement émoussé dans les contours ».

Con queste note ricominciò la gloria di Pietro Longhi. L'adorazione del secolo decimottavo fu una delle malattie del fine del XIX, e quei quadri che tanto furono disprezzati e trascurati, sembrarono poi quanto di più bello fosse mai stato creato. O vanagloria delle umane posse.... E oggi ogni collezionista ed ogni raccoglitore che insegue disperatamente la chimera del quadro raro, pensa ad una tela del Longhi come ad una preda meravigliosa.

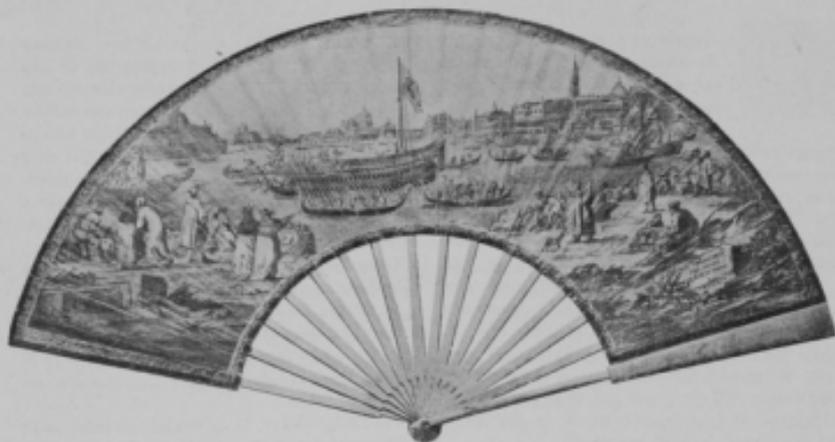
Così in molte collezioni private, specialmente d'Inghilterra, noi troviamo quadri del Longhi, ed anche in alcune d'Italia. Pochi nelle pubbliche raccolte.

E giacchè oggi il pittore veneto raccoglie in sé le due preziose qualità di essere un grande artista nel mentre che è anche un beniamino della moda, per questo felice connubio ho voluto raccogliere alcune note in cui, coll'analisi della sua opera, cerco di esprimere tutta la mia ammirazione.

UGO MONNERET DE VILLARD.



PIETRO LONGHI — RITRATTO DI FANCIULLA.  
(BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA).



IL BUCINTORO — VENTAGLIO VENETO DEL SECOLO XVIII — (COLLEZIONE LANPETTI).